

# Le Parole d'ordine delle due mozioni congressuali

Un confronto delle due mozioni del congresso CGIL basata sulle parole più ricorrenti, stile “tag cloud”, fatto da alcuni compagni di H3G e qualche considerazione politica.

attività attraverso attuale campo **cgil** cittadini condizioni **contrattazione** contratto  
**crisi** democrazia **diritti** fiscale formazione forme fronte generale **lavoratori**  
livello modello necessario **nuove** obiettivo occorre **organizzazione** partecipazione partire **politica**  
**politiche** progetto pubblica **pubblico** qualità rapporto rappresentanza reddito  
regole **ricerca** risorse **ruolo** scelte **servizi** settori sicurezza sindacale sindacato **sistema**  
**sociale** sociali sviluppo

# Le prime 12 “parole”

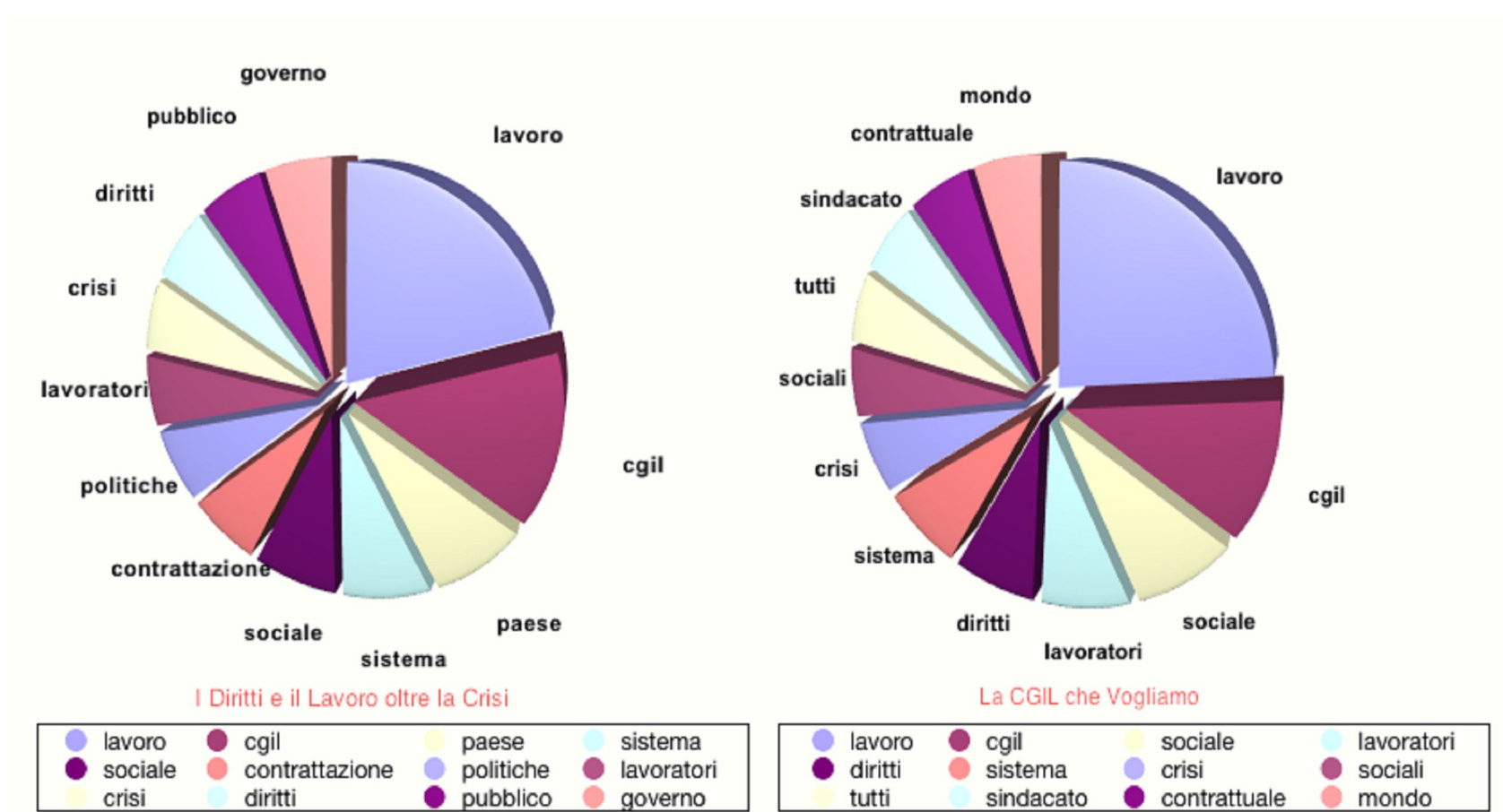


Fig.1: Grafico che rappresenta la ricorrenza delle prime 12 parole in termini relativi.

Il gruppo di lavoro ha letto entrambi i documenti per intero.

*I diritti e il lavoro oltre alla crisi* ci è parso più lungo, iscritto in una dimensione di dialettica politica soprattutto nazionale, più “politicamente corretto”, con l’ambizione di toccare un po’ tutti i temi, quasi a voler essere omni-comprensivo (che non è necessariamente un pregio, il rischio può essere quello di sfociare facilmente nel famigerato “ma anch-ismo”), ambizione però tradita da alcune importanti omissioni.

*La CGIL che vogliamo* è più breve, più ruvido ma anche più incisivo, maggiormente attraversato da una “tensione sindacale”, più ansioso di accogliere nuovi contributi delle lavoratrici e dei lavoratori e di provare a meglio rappresentarli, più dolentemente consapevole che è il “mondo” più che il “paese” che sta cambiando e che senza letture nuove e anche coraggiose del proprio ruolo, la CGIL rischia di diventare sempre più marginale.

Dopo averli letti entrambi, abbiamo deciso quindi di provare a fare un’analisi “quantitativa” dei testi, quella che spesso si vede nei siti Internet, la “tag cloud” usando un programma che sostanzialmente conta le parole e la loro ricorrenza.

Ci siamo limitati solo ad alcune rielaborazioni di formato prima della statistica (abbiamo rimosso le ripetizioni nelle intestazioni di pagina quando queste erano viste come testo come nel primo documento, e abbiamo eliminato l'indice nel secondo, per avere un confronto "pulito" tra i testi). Il documento *I diritti e il lavoro oltre alla crisi* in effetti è più lungo di circa un 30% rispetto al documento *La CGIL che vogliamo*.

Nella prima figura abbiamo riportato il risultato con il peso "relativo" delle prime 12 parole di ogni documento, considerando solo i sostantivi e gli aggettivi.

Ben 8 parole su 12 sostanzialmente coincidono e come era lecito aspettarsi, parole come CGIL, Lavoro, Lavoratori, Diritti, Sociale e Crisi (quest'ultima eletta "parola" dell'anno 2009 dai lettori di Repubblica) sono ben presenti e ricorrenti in entrambi i documenti.

Le differenze sulle altre quattro parole hanno in parte confermato quanto avevamo colto dalla lettura. Ad un primo documento che contiene "Paese", si contrappone il "Mondo" del secondo, e mentre "Politiche", "Governo", "Pubblico" connotano una dimensione di dialettica prevalentemente politica, nel secondo documento termini come "Tutti", "Sociali" e "Sindacato" sembrano esprimere prioritariamente una tensione sindacale, intesa come ricerca di inclusione e rappresentanza sociale che possa meglio realizzare il "Sindacato di Tutti".

# Alcune differenze di rilievo

Proprio perché il documento *I diritti e il lavoro oltre alla crisi* prova a tenere dentro tutti i temi, l'omissione o la blanda menzione di alcuni di quelli più rilevanti, indirizzati invece da *La CGIL che vogliamo*, risultano più significative.

## **Delocalizzazioni, esternalizzazioni e misure di contrasto**

Questi temi risultano pressochè assenti nel primo documento. Parole come esternalizzazione, outsourcing, dumping non compaiono mai.

Un timido accenno alle delocalizzazioni viene fatto unicamente nel contesto delle chiusure di centri di ricerca da parte delle multinazionali e solo come registrazione di processi in atto e senza accenni ad ipotesi o strategie di contrasto, ma limitandosi ad invocare l'intervento pubblico di salvataggio:

*La ricerca. Nella crisi e nei processi di delocalizzazioni delle multinazionali numerosi centri di ricerca privati rischiano la chiusura. Si tratta di un patrimonio irrinunciabile del nostro Paese e, laddove non vi siano privati interessati all'acquisizione, devono essere integrati con gli Enti di Ricerca Pubblici.*

Un po' poco per un tema di questa rilevanza.

Più articolata e lucida l'analisi nel documento *La CGIL che vogliamo*, che sottolinea anche la necessità di sviluppare misure di contrasto del fenomeno, con meccanismi di sanzionamento di quelle aziende che sfruttino finanziamenti pubblici per poi scappare, delocalizzando dove i diritti e i salari sono inferiori.

*Per il sindacato, costruire l'europa sociale vuol dire individuare obiettivi condivisi che governino un processo di costruzione comune sul terreno dei diritti, della contrattazione, della fiscalità, delle retribuzioni, determinando così nuove dinamiche sociali ed economiche. In questo quadro vanno inserite misure, anche legislative, di contrasto delle attività di delocalizzazione delle multinazionali, che rifiutano qualunque principio di responsabilità sociale verso il lavoro, l'ambiente e il territorio. (...)*

*Serve un grande progetto che punti: a finanziare i progetti immediatamente cantierabili (...) a incentivare la crescita dimensionale delle imprese, ad assegnare a soggetti affidabili e capaci (vedi banca d'italia, svimez) il compito di selezionare a sostenere i progetti economici, controllandone l'impatto occupazionale e ambientale e sanzionando quelle aziende che, pur in presenza di finanziamento pubblico, si sono rese responsabili di delocalizzazioni e/o chiusure di unità produttive.*

Il tema cruciale delle esternalizzazioni e delle cessioni di ramo d'azienda e dei suoi effetti negativi sul mercato del lavoro in assenza di meccanismi di salvaguardia, non viene minimamente trattato nel documento *I diritti e il lavoro oltre alla crisi*.

Per contro, nel documento *La CGIL che vogliamo* è possibile trovare sia l'analisi:

*il mondo del lavoro subordinato è scomposto e disgregato dalla frantumazione dei cicli produttivi, tanto nei settori privati che in quelli pubblici, attraverso la delocalizzazione e l'esternalizzazione delle produzioni di beni materiali e di servizi con la generalizzazione della catena dei fornitori e degli appalti, la terziarizzazione delle funzioni nella stessa realtà produttiva, l'utilizzo di presunte cooperative in mera chiave di dumping sociale.*

che le proposte:

*lo sviluppo di un'azione contrattuale e normativa contro il ricorso al massimo ribasso negli appalti, per l'introduzione – in caso sia di successione di appalti che di cessioni di ramo d'azienda - di clausole sociali volte a garantire la continuità occupazionale in solido tra cedente e cessionario. Nel caso di esternalizzazione dei servizi sia in attività pubbliche (a partire da quelli alla persona) che private, è necessario garantire parità di trattamento a parità di mansioni svolte tra lavoratori dipendenti e in appalto.*

## **Le Lavoratrici**

Altre grandi "assenti" nel documento la *I diritti e il lavoro oltre alla crisi*.

Le donne beninteso compaiono, si riconosce loro che sono tra i soggetti più fragili e maggiormente esposti alla precarietà sociale, e all'insegna del politicamente corretto se ne invoca il coinvolgimento più compiuto nel mondo del lavoro e nei vertici sindacali, ma le lavoratrici (il termine come sostantivo non a caso è usato solo 3 volte nel primo documento, contro le 23 del secondo) non compaiono come soggetti "specifici" del mondo del lavoro.

Non un accenno nè alla maternità, nè allo scandaloso ricatto delle dimissioni in bianco che colpisce soprattutto le lavoratrici.

Il documento *La CGIL che vogliamo*, nel dedicare alla donne uno specifico capitolo, esplicita alcune proposte concrete:

*bisogna rafforzare le tutele delle lavoratrici parasubordinate, perchè la maternità non rappresenti un rischio per la loro sicurezza lavorativa, bisogna riprendere la proposta di legge relativa alle "dimissioni in bianco", bisogna prevedere norme che pongano limiti al divieto del part-time da parte dei datori di lavoro, nonché forme di tutoraggio alle donne che rientrano dalla maternità, bisogna costruire un welfare pubblico che consenta l'effettiva fruibilità di strutture e servizi sociali.*

e ben sintetizza il rischio che si può determinare nel sindacato nell'occuparsi di donne in termini astratti:

*C'è bisogno infine di una politica "delle donne", non "per le donne", che sia assunta come asse strategico della CGIL.*

## **I Giovani ed i Precari**

Entrambi i documenti affrontano il tema "Giovani", ma quando nello specifico si discute di come offrir loro adeguati spazi nella CGIL, e quali meccanismi adottare per favorire un ricambio generazionale, il documento *La CGIL che vogliamo* propone e quantifica:

*Valorizzare i giovani lavoratori impegnati a vario titolo nella CGIL (...) con modalità anche inedite, sfruttando soprattutto strumenti di comunicazione nuovi. Servono risorse per la formazione, per i permessi sindacali, per i distacchi, previsti dalle normative nazionali. Dobbiamo investire nella sburocratizzazione. Prevedere nei regolamenti la scelta di destinare, in termini straordinari per i prossimi 3 anni, le risorse del fondo di reinsediamento esclusivamente a progetti in capo a giovani quadri e dirigenti (...) istituendo cioè il vincolo statutario delle cosiddetta quote "verdi", prevedendo che nella composizione dei comitati direttivi di ogni ordine e grado sia presente una quota non inferiore al 20% di under 35. E' questa la strada per dare valore vincolante, inserendolo nel nostro statuto, alla presenza di almeno un under 35 nelle segreterie di ogni struttura. Allo stesso modo è necessario destinare, in termini strutturali a tutti i livelli confederali e di categorie, almeno il 5% delle risorse alla promozione di quadri under 35: ore di permesso, distacchi, rimborsi, formazione mirata.*

mentre sono piuttosto generiche ed a tratti addirittura ermetiche le proposte del primo documento:

*Significa, inoltre, assumere come priorità la costruzione di nuove agibilità sindacali e di processi intenzionali che coinvolgano i giovani in una partecipazione attiva all'esperienza sindacale.*

In stretta attinenza alla condizione di giovane che purtroppo sempre più spesso si accompagna a quella di precarietà, il documento *La CGIL che vogliamo* si preoccupa di andare "oltre" a quanto fatto fino ad oggi per i "precari":

*Non crediamo che sia sufficiente scrivere la parola giovani sui nostri manifesti e nei nostri documenti, firmando poi accordi che di loro si occupano poco e male, relegandoli in "riserve indiane" o in organizzazioni di precari. Troppo poco si fa per allargare un sistema di tutele volto all'inclusione dei soggetti più deboli e all'estensione dei diritti di cittadinanza, come il diritto all'abitare, alla mobilità, al sostegno per le giovani coppie.*

e poi

*L'esperienza di NIDIL ha fatto il suo tempo: perseverare in questa modalità organizzativa non fa che rafforzare la segregazione dei giovani coinvolti e assecondare la lontananza dalle categorie. A tale proposito è anche opportuno garantire il diritto all'elettorato attivo e passivo ai lavoratori e alle lavoratrici precari/e in occasione delle elezioni delle RSU.*

Il documento *I diritti e il lavoro oltre alla crisi* affronta in termini più vaghi la questione:

*Coinvolgere i giovani nella vita della nostra organizzazione significa sperimentare nuove modalità di partecipazione all'attività sindacale. E' necessario, innanzitutto, il loro coinvolgimento diretto in tutte le fasi della rivendicazione e della trattativa, assumendo un carattere inclusivo nei confronti dei nuovi soggetti che si affacciano sul mercato del lavoro, soprattutto se precari, sostenendoli nello sviluppo di un protagonismo che eviti ogni forma di divisione.*